

In difesa di Antigone, figlia di Edipo



Enrico Gragnoli

Ordinario di Diritto del lavoro
Università degli Studi di Parma

Abstract: Il contributo affronta i temi religiosi con una riflessione sul mito di Antigone e sulla tragedia di Sofocle. In particolare, con una critica a una nota opera della prof.ssa Nussbaum, ci si chiede se la decisione di Antigone possa essere considerata conforme alle leggi morali.

Parole chiave: Religione, Morale, Etica diritto, Giustizia

In defence of Antigone, Oidipous' daughter.

Abstract: The essay examines religious themes with a reflection upon the myth of Antigone and Sophocles' tragedy. Specifically, with a critical analysis of prof. Nussbaum's book, the essay wonders whether Antigone's decision can be considered as taken according to ethical rules.

Keywords: Religion, Morality, Ethics, Law, Justice

ISSN: 3103-4721

DOI:

Copyright © 2025 Enrico Gragnoli
The text is licensed under the Creative Commons BY 4.0 International License <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Questa notte per voi tutti sarò motivo di scandalo
Mt. 26, 31.

SOMMARIO: 1. Antigone e la legge divina – 2. L'irriducibile determinazione di Antigone – 3. Atene, Gerusalemme... e Tebe – 4. Antigone, le minoranze e la difesa della libertà

1. Antigone e la legge divina

Superati i sessanta anni, giunge l'ora di fare un bilancio di molti aspetti della vita, fra questi dei miei amori, con un computo breve. Sono tre, per mia moglie, per Antigone e per Miss Elizabeth Bennett. La prima è di ottimo carattere e non è gelosa, per evidenti ragioni. La terza non ha mai creato problemi, non solo per il taglio ottimistico di *Orgoglio e pregiudizio*, ma perché il suo cuore è stato conquistato dalla dimostrazione di efficienza protettiva di Mr. Fitzwilliam Darcy e dal suo spontaneo ottemperare all'imperativo di Kant; tanto basta. Se, qualche tempo fa, ho dovuto difendere mia moglie da condotte illecite, devo ora prendere la parola a favore di Antigone, al centro di ripetute contestazioni della fondatezza morale del suo agire¹, definito folle (Borgna 2021) o ispirato all'egoismo sociale (Cantarella 2024).

A dire il vero, Qualcuno dovrebbe avere opinioni diverse, poiché, è scritto, «beati i perseguitati per la giustizia, poiché loro è il Regno dei cieli»². E Sofocle ha costruito l'immagine immortale di Antigone su un modello di comportamento ispirato a valori paragonabili, seppure desunti da un contesto culturale diverso in ogni suo aspetto fondativo³. Nella tragedia, la contrapposizione inerisce al senso del potere politico⁴, alla pretesa per cui la sua manifestazione negli editti potesse vincolare a condotte in contrasto con norme sacre, come Antigone sottolinea fino dall'inizio dell'opera⁵, secondo il metodo di Sofocle di chiarire nei primi versi il problema etico dei suoi protagonisti.

¹ Si paventa che Antigone potrebbe condurre alla tirannide (Cacciari 1985, pp. 21 ss.).

² Mt., 5, 10.

³ Strauss (1983, p. 70): nel pensiero biblico, «la perfezione, la perfetta conoscenza di ciò che è perfetto, è la conoscenza del bene, dove il concetto di fondo è che il desiderio della conoscenza, l'aspirazione alla conoscenza, è vietato. L'uomo non è creato per una vita teoretica, conoscitiva, contemplativa: l'uomo è creato per vivere nell'obbedienza, come un bambino. Non occorre dire che questa concezione fu variamente modificata nella tradizione successiva, ma mi sembra che il pensiero fondamentale venne conservato, se trascuriamo alcuni sviluppi marginali».

⁴ Sofocle, *Antigone*, versi 175 ss. La traduzione di molti brani greci è di mio figlio.

⁵ Sofocle, *Antigone*, versi 20 ss.

Lo spirito di Antigone emerge con il proporsi della sua incrollabile convinzione quando ella sottolinea il suo consapevole ed esplicito dissenso dalla norma ingiusta e richiama il suo potere di verificare lo spirito di ciascuna previsione e la sua coerenza con un orizzonte etico superiore, a prezzo delle inevitabili sanzioni della città e del suo vertice deliberativo⁶. Di tale suo destino Antigone non può essere lieta, poiché la sottrae al naturale e lineare sviluppo della sua esistenza⁷, ma il commento del Coro suggella il rapporto fra il messaggio divino e la sua violazione a opera del diritto positivo: «motto illustre di un saggio fu questo: il male pare all'uomo un bene, se un dio ne vuole traviare la mente; e vivrà breve tempo senza sventura»⁸. Antigone merita amore non solo per la forza morale del suo agire, ma perché rivolge la sua difesa del sacro contro alcuni dei fattori devianti della società, a maggiore ragione della nostra, il potere politico⁹ e il giuspositivismo.

Come Antigone ammetterebbe senza esitazioni, etica e interpretazione e, perciò, ricostruzione del sistema regolativo si collocano su due piani diversi, a cominciare dagli obiettivi e dalle regole, ma trovano una sintesi nella persona, se questa vuole essere consapevole protagonista del suo sforzo intellettuale. Il diritto deve essere riguardato con rispetto per il suo significato e per la sua ricomposizione razionale, al fine della risoluzione dei conflitti sociali; al tempo stesso, l'ermeneutica non si può arrestare alla comprensione. Ciò sarebbe inaccettabile sul piano della fede, se la prima non preludesse alla valutazione critica sulla coerenza morale delle norme e sulla concordanza fra l'essere dello Stato e quel dovere di essere da dedurre dalla rivelazione. Tale dialettica è scolpita da Sofocle con intensa adesione al dramma di Antigone, proprio per la sua esatta valutazione dei comandi a lei impartiti e per la

⁶ Sofocle, *Antigone*, versi 450 ss.: «perché Zeus non proclamava questo editto, per me, né lo faceva *Dike*, che abita con gli dei sotterranei. Essi non hanno sancito per gli uomini queste leggi; né avrei attribuito ai tuoi proclami tanta forza così che potessero consentire a un mortale di violare le leggi non scritte, incrollabili, degli dei, che non da oggi, né da ieri, ma da sempre sono in vita, né alcuno sa quando vennero alla luce. Io non potevo, per paura di un uomo arrogante, attirarmi il castigo degli dei. Sapevo bene (non lo credi?) che la morte mi attende, anche senza i tuoi editti. Ma, se devo morire prima del tempo, io lo dichiaro un guadagno: chi, come me, vive immerso in tanti dolori, non riceve forse un guadagno dalla morte? Quindi, affrontare questa fine è per me un dolore da nulla; invece, avrei sofferto un dolore se avessi lasciato insepolto il corpo di un figlio di mia madre; ma non ho dolore di questa mia sorte. E, se ti sembra che mi comporti da pazza, forse è pazzo chi mi accusa di pazzia».

⁷ Sofocle, *Antigone*, versi 891 ss., con la *rhexis* finale di Antigone: «o tumulo, o camera nuziale, o dimora sotterranea, eterna custode, luogo verso il quale mi presento dai miei cari, un grandissimo numero dei quali una volta trapassati, Persefone ha accolto tra i morti, persone tra le quali io, per ultima, e di gran lunga la più sventurata, scenderò nell'Ade, prima che il destino della vita sia giunto per me a compimento».

⁸ Sofocle, *Antigone*, versi 620 ss.

⁹ Per una sua scontata di difesa, verrebbe da dire “di ufficio” (Violante 2018, pp. 97 ss.).

deliberata manifestazione della volontà di trasgredirli, con la connessa rappresentazione del conflitto fra due sistemi prescrittivi incompatibili. Il recente apprezzamento per Ismene (Cantarella 2024, pp. 67 ss.) confonde il buon senso con la pavidità, l'obbedienza con la miseria intellettuale, l'adesione alla società con l'accettazione del male.

La divaricazione fra lo studio del diritto e il suo esame critico ed etico porta un tormento nella coscienza individuale, dramma insito nella nostra condizione, secondo l'esempio di Antigone, la quale contrappone il desiderio di una esistenza serena all'irrevocabile decisione di rispettare i precetti del dio. La protagonista affronta il destino dovuto alla legge ingiusta, esempio di virtù e custode della sacralità delle condotte imposte da logiche ultraterrene. Il rimpianto per quanto sarebbe potuto accadere e non si può verificare, per la brutale forza dello Stato, è la premessa per il suicidio del fidanzato Emone, in una vicenda di passione estrema. Questo episodio, forse il più commovente nell'intera opera di Sofocle, ricorda il suicidio (preteso e incerto) di Ofelia, di cui si narra il decesso e ci si domanda quanto sia stato intenzionale. Finite la speranza di una vita felice (per mano del padre) e quella della probabile, pacata sottomissione al deciso carattere di Antigone nel matrimonio, in un lucido ragionatore come Emone viene meno ogni esitazione di fronte all'estremo atto autolesionistico¹⁰. Ma l'invocazione alla vita, da condurre secondo una precisa responsabilità, spetta all'eroina, la vergine Antigone, privata degli imenei.

Se si considera il suo ruolo nell'*Edipo a Colono* e persino nell'*Edipo re*, in cui, senza pronunciare una battuta, compare sulla scena nel momento cruciale, di fianco al padre, a coronare l'esito ultimo (e terribile) della storia, rappresentata sempre come avvinta a un dolore intenso e capace di dominarlo in nome dell'etica, Antigone è preda di vive passioni e nella condizione di governarle e di trovare la strada del giusto, seppure talora in opposizione al diritto. Per questa razionalità sfortunata e inflessibile, Antigone è all'inizio e al vertice di qualunque riflessione sul confronto fra sistemi deontici opposti, l'uno fondato sullo Stato (e sul suo successo sociale, qualunque sia la sua

¹⁰ Sofocle, *Antigone*, versi 1129 ss., con il racconto del suicidio di Emone, esposto dal messaggero: «avendolo scrutato con occhi crudeli, avendogli sputato sul volto e non avendo risposto nulla, il figlio sguaina una spada a doppia lama e sbaglia il colpo, lontano dal padre, che balzava all'indietro; in seguito, essendosi adirato con se stesso, così come si trovava, essendosi proteso in avanti, lo sventurato conficcò la spada in mezzo alle costole e ancora cosciente su un debole fianco abbraccia la ragazza; e ansimando, riversa sulla bianca gota un improvviso rivolo di una gocce di sangue. Giace morto accanto a un cadavere, avendo ottenuto, sventurato, i riti nuziali nella dimora di Ade, avendo mostrato tra gli uomini la sconsideratezza di quanto sia il massimo male assegnato a un uomo».

natura), l'altro su una dimensione morale e religiosa e apportatrice di completo insuccesso terreno¹¹.

È tanto netta, quanto irrimediabile l'opposizione fra le ragioni della convivenza civile e quelle della fede e delle sue implicazioni. Il pensiero politico occidentale e la sua dimensione comunitaria (e terrena) trovano in Antigone il loro primo avversario, per la vocazione di Sofocle a seguire e ad ammirare il dovere come accettazione della prova voluta dal dio. Questo aspetto è riconosciuto dalla stessa protagonista¹², la quale non solo segue l'obbligo imposto dalla sua professione religiosa, ma sa che assecondare il dio fino al sacrificio estremo realizza il martirio. Ciò fa presagire un diverso orizzonte spirituale e sposta l'episodio ai limiti e, forse, fuori dal complessivo panorama della religione pagana.

2. L'irriducibile determinazione di Antigone

Il tratto dominante di Antigone è la sua irriducibile determinazione, congiunta al rimpianto per il suo destino, con la rinuncia all'amore per Emone in virtù del desiderio di rispettare l'indicazione divina e, non a caso, si commenta che «Hegel assimila i suoi difetti a quelli di Creonte, mentre alcuni critici più recenti la esaltano come una eroina senza macchia» (Nussbaum 1996, pp. 151 ss.). Anzi, a sostegno indiretto del pensiero di Hegel, si aggiunge: «a mio avviso Antigone, come Creonte, è impegnata in una spietata semplificazione del mondo dei valori, che di fatto elimina le obbligazioni conflittuali. Come Creonte, anche ella può essere biasimata perché rifiuta di vedere. Ma ci sono notevoli differenze tra il suo progetto e quello di Creonte. Quando esse saranno portate alla luce, emergerà anche che la critica ad Antigone non è incompatibile con il giudizio secondo il quale lei è moralmente superiore a Creonte» (Nussbaum 1996, pp. 151 ss.). Seppure non condivisibile per le sue conclusioni, l'osservazione tocca il cuore del problema. Legata all'imperativo del dio e desiderosa di osservarlo fino al sacrificio consapevole, Antigone offre una "semplificazione" del suo ragionamento, poiché sostituisce il precetto

¹¹ Sofocle, *Antigone*, versi 915 ss.: «quale sguardo bisogna che io, miserevole, rivolga ancora agli dei? Aiutando quale persona, mi sono guadagnata il nome di empia? Infatti, essendo devota, mi procurai una fama di impietà. Ma se, dunque, vi sono queste belle leggi tra gli dei, avendo sofferto, potremo riconoscere di avere sbagliato; se questi sbagliano, che non patiscano sofferenze maggiori di quelle che mi infliggono contro giustizia».

¹² Sofocle, *Antigone*, versi 891 ss.: «di certo, essendo giunta, nutro la speranza di arrivare cara al padre, molto gradita a te, madre, cara a te, volto fraterno; infatti, io colpevole, avendo preso voi defunti, sia vi adornai, sia onorai le ceneri funerarie; ora, Polinice, offrendo al tuo corpo onori funebri, ricevo tali sofferenze; perciò, ti onorai per coloro che sono saggi».

frutto della fede a quello basato sulla razionalità terrena e sulla sua espressione politica.

Le idee di Creonte si collocano in un diverso orizzonte, quello dell'applicazione dell'intelletto alla soluzione dei quesiti del vivere collettivo. Questa concezione è rifiutata da Antigone, e non solo perché antepone la *philia* familiare all'ascolto delle leggi umane, ma in quanto fonda tale *philia* sul messaggio divino¹³. Anzi, come a ragione si osserva, proprio in virtù dell'indicazione del dio, «il dovere verso i morti della famiglia rappresenta la legge più alta e la passione suprema. E Antigone struttura tutta la sua vita e la sua visione del mondo su questo sistema di doveri semplice e autosufficiente. Anche se dovesse sorgere un conflitto all'interno di questo schema, ella dispone sempre di una priorità fissa che detta con chiarezza le sue scelte» (Nussbaum 1996, pp. 153 ss.). Criticare questa logica per il suo carattere unilaterale significa sovrapporre alle convinzioni di Antigone la pretesa, necessaria priorità della razionalità terrena, intesa come ricerca di un equilibrio fra i valori; però, seppure diffusa e vincente nel pensiero occidentale, tale concezione è tanto soggettiva quanto quella di Antigone. Il compromesso politico non ha alcuna antecedenza morale sull'intransigenza religiosa, ma, se mai, è il contrario.

Considerato a buon diritto espressione di un "determinismo teologico" (Perrotta 1935, pp. 137 ss.), il pensiero di Sofocle è solidale con quello di Antigone, nella ricerca di un fondamento ultraterreno dell'ispirazione morale e, soprattutto, nella determinazione assoluta di rispettarla, con l'accettazione dell'olocausto e con la rinuncia a una vita serena¹⁴. Antigone è il primo martire. Lungi dall'essere incomprensibile (Nussbaum 1996, pp. 186 ss.), la definizione di una gerarchia dei doveri¹⁵ corrisponde al desiderio di Antigone di chiarire le motivazioni del suo agire ed ella è definita *autonomos*¹⁶ perché, in modo consapevole, si colloca fuori dalla legge della città, cioè dal *nomos*, alla ricerca di ideali diversi¹⁷. Si può concedere che «sia Creonte, sia Antigone sono unidirezionali e limitati quando stabiliscono ciò che è importante. Nell'orizzonte di ciascuno dei due sono presenti importanti valori che l'altro non considera» (Nussbaum 199, pp. 157 ss.).

¹³ Sofocle, *Antigone*, versi 981 ss., con espresso e diretto riferimento al precetto divino.

¹⁴ Sofocle, *Antigone*, versi 891 ss.

¹⁵ Sofocle, *Antigone*, versi 891 ss.

¹⁶ Sofocle, *Antigone*, versi 821 ss.

¹⁷ Cassirer (2010, pp. 94 ss.), che cita i versi Sofocle, *Antigone*, versi 456 ss.: «non di oggi, ma di ieri, identiche per ogni tempo esse vivono, e donde siano venute nessuno sa dire». In contrasto con il commento di Cassirer (2010, pp. 94 ss.), il fatto che le leggi si collochino fuori dal tempo non nega la loro matrice divina, a maggiore ragione in un sistema politeistico come quello greco.

Tale esatta considerazione non giustifica un apprezzamento negativo per Antigone, salvo sancire un obbligo generale a una razionalità intesa, in senso terreno, come comparazione fra gli interessi e le convinzioni. Al contrario, il sistema politico non esercita alcun fascino in molte persone ed è da concepire come una delle variabili negative dell'esistenza, senza alcuna pretesa etica. La prospettiva religiosa può essere in sé unidirezionale, se si fonda su un messaggio rivelato e si collega a convinzioni viste come assolute. Non sorprende la scarsa simpatia di Hegel per Antigone (Nussbaum 1996, pp. 157 ss.), ma, abituato all'idea della libertà religiosa e avvezzo alle indicazioni del moderno diritto costituzionale, un nostro contemporaneo dovrebbe rifuggire dall'eterna tentazione del pensiero occidentale e, cioè, dalla sua pretesa di imporre sui dissenzienti la sua visione razionalistica, vista come necessario equilibrio fra le componenti sociali¹⁸. Antigone non è sola a contestare il dominio del senso comune e molto più di lei esprime questa prospettiva Abramo, pronto al sacrificio del figlio. Poco importa che sia stato sgozzato un animale al posto di Isacco, se il padre era sul punto di vibrare il colpo. Non a caso, nel contrapporre Atene a Gerusalemme e la razionalità alla fede, un grande filosofo della religione ricorda a più riprese il sacrificio di Isacco (Sestov 1996, pp. 75 ss.). E solo la bontà divina lo ha sottratto alla morte. Il sistema politico è il massimo problema etico, non la soluzione, a prescindere dal disonorevole spettacolo dei nostri giorni. Il giuspositivismo è la difesa dell'essere, mentre l'unica risposta ai bisogni profondi dell'anima è il dovere essere. Non si può condividere l'affermazione per cui Stato e famiglia sarebbero «le potenze più pure della manifestazione tragica, in quanto l'armonia di queste sfere e l'agire armonico entro la loro realtà costituiscono la completa realtà dell'esistenza etica» (Hegel 1978, 1607 ss.). Risponderebbe Antigone (e, a dire il vero, lo fa, sancendo una gerarchia dei valori)¹⁹ che l'idea è tanto unilaterale quanto la sua, poiché non vi può essere una giustificazione finale razionale vincolante né di una visione di fede, né del suo contrario, cioè né della priorità del proprio essere in relazione al messaggio divino, né di una spiegazione terrena delle dinamiche sociali, basata sulla composizione degli interessi e sulla sintesi fra le aspettative collettive.

Se Creonte e Antigone esprimono concezioni opposte, il cuore della tragedia di Sofocle non è la scoperta, scontata, di una dimensione religiosa capace di sfociare nell'irrazionalità (terrena e politica), ma la riflessione sulla contrapposizione alla città, che non risolve affatto al suo interno tutte le fratture e non è la sede della serena ricerca individuale nel rapporto con il dio. L'opera di Sofocle non mette in discussione la religione, accettata come espressione

¹⁸ Invece, Cantarella (2024, pp. 67 ss.).

¹⁹ Sofocle, *Antigone*, versi 891 ss.

di valori radicati, ma quella razionalità cui i moderni sembrano così affezionato, al punto da volerla imporre (ancora una volta) ad Antigone, criticata per la sua incapacità di rendere più terrene le sue riflessioni (Nussbaum 1996, pp. 151 ss.). L'uomo di fede cerca Dio, non la stima dei molti.

3. Atene, Gerusalemme... e Tebe

La tradizione culturale occidentale rinnega non tanto una prospettiva diversa da quella della maggioranza del corpo sociale, quanto l'approccio determinato e, talora, semplice nei comportamenti attuativi (ma mai nelle premesse etiche) in cui si sostanzia la fede, a prescindere dalla sua natura e dai suoi principi ispiratori. Questa è la motivazione della perenne rilevanza dell'*Antigone*, soprattutto sul versante giuridico, non per l'adesione ai postulati del dio, ma per la riflessione sullo Stato. Non a caso, all'uccisione di Antigone si accompagna il suicidio di Emone, segno della sfiducia completa di Sofocle nella forza del *nomos*, quando non aderisce a criteri morali e contrasta con le convinzioni dell'animo credente. Antigone esprime una determinazione unilaterale opposta alla mediazione ed è vittima del rifiuto della *polis* di darle rifugio. Il contrasto è fra razionalità politica e religione, cioè fra due metodi di analisi dei nostri dilemmi; Antigone non chiedeva che Creonte modificasse le sue convinzioni su Eteocle e Polinice, ma che riconoscesse la libertà di seguire l'insegnamento del dio. Prima di tutto, il confronto fra Creonte e Antigone riguarda i limiti del potere pubblico, poiché il sacrificio della seconda mostra l'imporsi brutale del governo, con la connessa lesione dell'incolumità dei dissenzienti.

Se, dalla sua prospettiva idealistica, Hegel commenta in modo per nulla persuasivo che «il vero sviluppo consiste solo nel superamento delle opposizioni come tali, nella conciliazione delle potenze dell'agire che si sforzano nel loro conflitto di negarsi scambievolmente» (Hegel 1978, pp. 1610 ss.), ribatterebbe Antigone di non volersi conciliare con l'empio Creonte²⁰ e, in modo conclusivo, osserverebbe Sofocle insieme al coro del secondo stasimo, che l'uomo ha compiuto imprese terribili, ma nessuna lo è più di lui stesso²¹ (a volere tradurre *deinon* con una espressione di prevalente accezione negativa). Induce un sentimento di paura mista a sorpresa la pretesa di dominio esercitata dalla *polis* in nome della sua razionalità, fino alla soppressione dell'oppositore.

²⁰ Sofocle, *Antigone*, versi 732 ss.

²¹ Sofocle, *Antigone*, versi X ss.

Fra le varie e grandi opere che indagano sul nesso culturale fra l'esperienza di Atene e quella di Gerusalemme²², a differenza di tesi più favorevoli a una riconciliazione²³, un significativo studio di filosofia delle religioni (Sestov 1996, pp.75 ss.) richiama l'episodio del sacrificio di Isacco per segnalare la dialettica fra una concezione razionalistica di stampo platonico e aristotelico e una basata sulla fede, al punto che si giunge in prossimità dell'olocausto del figlio, in nome della richiesta di Dio²⁴. Dove non è arrivato Dio, è pervenuta Antigone, la cui fine si compie proprio in nome dell'adesione estrema (e criticata) (Hegel 1978, pp. 1610 ss.) alle convinzioni religiose, così che, se non altro nel suo esito finale, l'esperienza di Tebe supera quella di Gerusalemme, sebbene la prima poggia sulla legge, non su un rapporto diretto con la Divinità, come nel caso di Abramo²⁵. Anzi, se si guarda al sacrificio di Isacco come a uno dei punti qualificanti del messaggio biblico (Sestov 1996, pp. 103 ss.), si dovrebbe trovare qualche affinità (parziale e indiretta) con la sorte di Antigone, e poco importa l'impossibilità di un realistico paragone fra il monoteismo ebraico e il politeismo greco (Ciglia 2009, pp. 73 ss.).

Il confronto fra leggi e fede connota il cammino umano e ci si deve chiedere se tale dialettica possa trovare una sintesi o sia destinata a sancire il prevalere di una delle due posizioni, fra loro irriducibili (Sestov 1996, pp. 103 ss.). Nella visione cattolica, ha risposto Papa Benedetto XVI, nell'impegnativo discorso tenuto il 12 settembre 2006 all'Università degli studi di Regensburg²⁶, prolusione per cui l'inizio del Vangelo di Giovanni «ci ha donato la parola

²² Strauss (1998, p. 70): nel pensiero biblico, «la perfezione, la perfetta conoscenza di ciò che è perfetto, è la conoscenza del bene, dove il concetto di fondo è che il desiderio della conoscenza, l'aspirazione alla conoscenza, è vietato. L'uomo non è creato per una vita teoretica, conoscitiva, contemplativa: l'uomo è creato per vivere nell'obbedienza, come un bambino. Non occorre dire che questa concezione fu variamente modificata nella tradizione successiva, ma mi sembra che il pensiero fondamentale venne conservato, se trascuriamo alcuni sviluppi marginali».

²³ Averincev (1994, pp. 24 ss.): «se nella Bibbia la condizione spirituale è data come un principio di sofferenza o di esultanza, di bene o di male che riempie tutto di sé, come uno dei modi di essere più diffusi dell'universo umano, al cui interno si ritrovano sia l'autore che il lettore, nei greci essa è molto più univoca e rigorosamente localizzata nello 'individuo' chiuso plasticamente espressivo; è considerata oggetto di analisi filosofica o artistica estraniata, oppure di esperimento intellettuale».

²⁴ Strauss (1998, pp. 69 ss.): «la Bibbia, il pensiero biblico, attinge alla nozione di una legge divina particolare; ma sostiene che questa legge divina particolare è l'unica vera legge divina. Ogni altro codice, nel suo pretendere una origine divina, è fasullo. Sono tutte finzione umane».

²⁵ Genesi, 22, 1.

²⁶ Il prof. Lassandari ha riferito in una recente relazione che, per il prof. Ghezzi, la civiltà occidentale si sarebbe orientata su tre pilastri storici, Atene, Gerusalemme e... Roma. Poiché egli mi accettava nonostante le mie idee anarchiche, avrebbe guardato con un sorriso alla... deviazione a Tebe, verso un orizzonte molto lontano da quello romano.

conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi», poiché «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio»; si sottolinea come «in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia»²⁷. Non a caso, l'intervento richiama il contributo di Atene e Gerusalemme alla costruzione del pensiero occidentale e alla comprensione del messaggio di Cristo, con un punto fondamentale nel Vangelo di Giovanni.

Al diritto spetta un compito molto più limitato, poiché, più di mirare alla sintesi fra approcci culturali, deve prevenire il destino di Antigone, se si accetta una visione liberale del rapporto fra l'ordinamento e le esperienze religiose, individuali e collettive. Caratterizzato da tante forme di unione strutturale e di collaborazione protratta fra il sistema politico e l'organizzazione delle chiese, il pensiero occidentale ha conosciuto confronti aspri, in specie ai danni delle minoranze, con un fenomeno destinato ad accrescersi, come dimostra la ricca giurisprudenza della Corte di giustizia, non soltanto perché si moltiplicano le confessioni presenti in Europa, anche a causa delle migrazioni, ma in quanto lo stesso pensiero cristiano, cattolico e riformato, è minoritario e bisognoso di un riconoscimento diretto della libertà. Soprattutto, ciò è accaduto con riguardo al punto fondamentale della riflessione sui temi cristiani e, cioè, sul loro essere espressione di una specifica visione antropologica, basata sulla dignità dell'uomo e sull'irrinunciabile valore della sua vita, dono di Dio. Ciò non incide in nulla sulla speranza²⁸, perché, è scritto, «beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»²⁹.

4. Antigone, le minoranze e la difesa della libertà

Il rapporto di lavoro genera una convivenza forzata nel medesimo ambiente fisico e nella stessa comunità relazionale, con evidenti implicazioni di comportamenti basati sulla professione religiosa, e lo dimostrano i frequenti interventi della Corte di giustizia. La giurisprudenza conferma molti aspetti della visione di Creonte, in modo meno violento, per la tendenza all'imposizione delle valutazioni maggioritarie, in contrasto con atteggiamenti minoritari dettati dalla fede. Rispetto alla visione sociale dominante, la religione è

²⁷ Benedetto XIV, *Discorso del 12 settembre 2006 all'Università degli studi di Regensburg*.

²⁸ Lettera enciclica *Caritas in veritate*, cap. 34.

²⁹ Mt. 5, 11 ss.

marginale, a maggiore ragione per le posizioni intransigenti. Se si vuole cogliere un possibile conflitto fra la *polis* e la fede, la prospettiva di Hegel si dimostra vincente, purtroppo (Hegel 1978, pp. 1610 ss.).

Non solo nel rapporto di lavoro, il destino di Antigone rimane di attualità, sia per i rischi di insuccesso (con conseguenze meno drastiche, almeno in Europa), sia per l'accusa di irragionevole determinazione e di unilaterale selezione di una posizione individuale, difesa a oltranza. Tuttavia, restano le parole di un grande manifesto, a ricordare il valore della testimonianza: «formulando queste accuse, non ignoro che mi metto sotto il tiro degli artt. 30 e 31 della legge sulla stampa del 29 luglio 1881, che punisce le offese di diffamazione. Ed è volontariamente che mi espongo. Quanto alla gente che accuso, non li conosco, non li ho mai visti, non ho contro di loro né rancore, né odio. Sono per me solo entità, spiriti di malcostume sociale. E l'atto che io compio non è che un mezzo rivoluzionario per accelerare l'esplosione della verità e della giustizia»³⁰. Antigone avrebbe apprezzato. Per quanto di intransigente e di estremo vi può essere nella fede (o nella reazione alle discriminazioni a base religiosa ed etnica, come quella del Capitano Dreyfus), la critica del pensiero razionalistico è inevitabile per chi voglia rispettare una indicazione divina (Sestov 1996, pp. 103 ss.). Al diritto compete stabilire quale libertà debba essere accordata e come debba essere accettata una idea diversa, non tanto per le conclusioni, ma per il metodo della loro manifestazione (Nussbaum 1996, pp. 151 ss.).

In fondo, dal punto di vista religioso, il problema è affrontato con grande precisione in un brano che male si interpreta, perché è citato in via ellittica³¹. Compete a Cesare il pagamento con la sua moneta, quindi la cura di aspetti materiali e organizzativi. Ma là dove si discute della fede e delle sue implicazioni etiche, non vi sono mediazione, né sintesi fra interessi contrapposti, né spazio per il negoziato, né per logiche concordatarie, superate dalla storia. “Dare a Dio quel che è di Dio” è accettare la rivelazione nella sua completezza e trarne ogni conseguenza sui comportamenti quotidiani. Infatti, è scritto: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la Tua parola»³². Essa è da accettare nella sua intera implicazione sulla vita, senza concessioni alla

³⁰ Emile Zola, *J'accuse*.

³¹ Mt. 22, 21: «“Tu non hai soggezione di alcuno, perché a nessuno guardi in faccia. Dunque, di a noi il Tuo parere: è lecito pagare il tributo a Cesare?”. Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare e a Dio quel che è di Dio”».

³² Lc. 1, 38.

ragione di Stato o al diritto positivo o al potere precostituito, il cui spazio nella definizione dei temi etici è nullo per chi operi in una logica di fede.

In questo contesto sociale, in cui, nell'occidente postcristiano, la fede è relegata in un piano secondario secondo l'opinione generale, il mito di Antigone e il brano sul sacrificio di Isacco spiegano la via obbligata per il credente, con quella intransigenza espressione delle convinzioni profonde. E mettono in discussione le singolari idee di mediazione fra il messaggio religioso e lo Stato contemporaneo anticristiano, nel quale le brutali logiche di Creonte si manifestano con maggiore durezza, rendendo anacronistiche le soluzioni concordatarie e le stesse aspirazioni a una collaborazione empia e innaturale. Antigone parla al nostro cuore perché anticipa la logica inflessibile del dovere essere di Kant e affascina il nostro spirito estetico perché, consapevole dell'estremo sacrificio e della sua durezza, antepone la scelta morale ai comprensibili desideri della vita ordinaria. L'esaltazione di Ismene può piacere a chi cerchi consolazione nel buon senso o, meglio, in quello comune, ma non è la strada della fede; infatti, è scritto, «beato è colui che non trova in Me motivo di scandalo»³³, ma anche: «questa notte per voi tutti sarò motivo di scandalo»³⁴. Antigone lo accetta con quel rimpianto che è la ragione del suo fascino e, nella relativa tragedia, la logica greca si avvicina a quella ebraica e cristiana, forse in modo prodigioso.

Riferimenti bibliografici

- Averincev S. S. (1994), *Atene e Gerusalemme. Contrapposizione e incontro di due principi*, Donzelli.
- Borgna E. (2021), *Sofocle, Antigone e la sua follia*, Il Mulino.
- Cacciari M. (1985), *Perché Antigone*, in *Antigone. Rivista bimestrale di critica dell'emergenza*, pp. 21 ss.
- Cantarella E. (2024), *Contro Antigone o dell'egoismo sociale*, Einaudi.
- Cassirer E. (2010), *Il mito dello Stato*, 2007, trad. it., SE.
- Ciglia F. P. (2009), *Fra Atene e Gerusalemme. Il "nuovo pensiero" di Franz Rosenzweig*, Marietti.
- Hegel G. W. F. (1978), *Estetica, 1836 – 1828*, trad. it., Milano, 1978.
- Nussbaum M. C. (1996), *La fragilità del bene*, 1986, trad. it., Il Mulino.
- Perrotta G. (1935), *Sofocle*, Principato.
- Sestov L. (1996), *Atene e Gerusalemme*, trad. it., Milano.
- Strauss L. (1998), *Gerusalemme e Atene. Studi sul pensiero politico dell'Occidente*, 1983, trad. it., Einaudi.

³³ Mt. 11, 6.

³⁴ Mt. 26, 31.

Violante L. (2018), *Antigone*, in Cartabia M., Violante L. (a cura di), *Giustizia e mito*, Il Mulino, pp. 97 ss.